



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

*Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione*

*Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione*

*Segreteria del Direttore*

**REGOLAMENTO a.s. 2017-2018**

**CONCORSO NAZIONALE**

**“10 febbraio”**

## **La fine della Grande Guerra e il Confine orientale**

Le Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati unite al Gruppo di lavoro in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca bandiscono un concorso volto a promuovere l'educazione europea e la cittadinanza attiva, a sollecitare l'approfondimento della storia italiana attraverso una migliore conoscenza dei rapporti storici, geografici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale, attenendosi in particolar modo agli aspetti tematici evidenziati nel titolo del concorso.

### **Destinatari e tematiche**

Il concorso è rivolto a tutte le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, statali e paritarie, della Repubblica italiana e degli Stati dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana ed alle Scuole italiane all'estero; è articolato in due sezioni:

- **Scuola primaria e secondaria di primo grado:** *Tracce, memorie, personaggi e luoghi significativi del Confine orientale nella Prima guerra mondiale.*
- **Scuola secondaria di secondo grado:** *Da Caporetto a Vittorio Veneto: tracce, memorie, personaggi e luoghi significativi.*

Al concorso possono partecipare gruppi di alunne/alunni, studentesse/studenti (fino a un massimo di dieci) o singoli alunne/alunni, studentesse/studenti che svolgano con le loro classi, nel corrente anno scolastico 2017-2018, attività di studio e ricerca volti all'innovazione della didattica e che producano materiali, contributi e sussidi sull'argomento oggetto del bando.

I partecipanti potranno liberamente scegliere le forme e i mezzi di comunicazione nel rispetto delle caratteristiche più avanti indicate.

### **Finalità**

La Prima guerra mondiale ha segnato per la Venezia Giulia, come per gran parte del continente europeo, una netta e precisa cesura politica, sociale e territoriale. Nasce negli ultimi mesi del conflitto il problema del Confine orientale italiano sotto le spinte delle rispettive e contrastanti rivendicazioni nazionali e territoriali da parte dell'Italia e del neo costituito Regno dei Serbi-Croati-Sloveni. Quanto era stato ventilato e promesso all'Italia nel 1915 dalle Potenze dell'Intesa non è più realizzabile perché il mondo è cambiato in quattro anni di conflitto. In particolare è cambiata quella porzione di Europa che si affaccia al mare Adriatico.

Nuovi Stati sono sorti in nome del diritto all'autodeterminazione dei popoli che facevano parte dei grandi Imperi plurinazionali (Germania, Austria-Ungheria, Russia, Impero ottomano) e le speranze non coincidono più con la situazione diplomatica e politica lasciata in eredità dal conflitto.

Quell'ampio e composito territorio che va dalla catena delle Alpi Giulie alle Bocche di Cattaro si trova così al centro di ampi rivolgimenti. Teatro di guerra, lungo il corso dell'Isonzo e sul Carso, dal 1915 al 1917, tra gli eserciti italiano e austro-ungarico, diventa nell'ultimo anno di conflitto pure teatro di scontro politico. Dopo la presa italiana di Gorizia (9 agosto 1916) e ancor di più dopo la battaglia di Caporetto e l'arretramento del fronte italiano (24 ottobre-12 novembre 1917), le autorità austriache mettono in atto un ultimo tentativo di germanizzazione della regione, inasprendo il carattere propriamente tedesco dell'amministrazione pubblica saldamente in mano ai funzionari delle Luogotenenze e dei Governatorati. Si inasprisce pure il rapporto tra italiani e slavi della regione con conseguenze non ancora prevedibili, dopo che già nell'anteguerra la politica asburgica aveva favorito la componente slava, fino a giungere alla snazionalizzazione della Dalmazia e alla chiusura di molteplici scuole con lingua d'insegnamento italiana da parte di amministrazioni comunali austriacanti insediatesi grazie alle riforme elettorali imposte da Vienna.

### *L'eredità della guerra*

Bisogna inoltre considerare che la regione era fortemente depressa dal punto di vista economico e sociale per la mobilitazione di massa degli uomini e delle classi abili più giovani, mandati a combattere sui fronti orientale, balcanico e dell'Isonzo. Ciò aveva tolto manodopera alle attività agricole e produttive, inoltre l'Istria meridionale era stata sfollata della popolazione civile, per timore di azioni militari italiane nell'area che avrebbero potuto trovare sostegno tra coloro che si sentivano di sentimenti italiani. Nei maggiori centri urbani le autorità austriache avevano internato interi nuclei familiari per sospetto irredentismo. Quando gli sfollati e gli internati rientrano dalla fine del '17 trovano una situazione molto compromessa. La carestia, la mancanza di notizie dei propri congiunti prigionieri di guerra o scomparsi sul fronte orientale, il malessere in generale contro una burocrazia che sembra ossessionata dal "nemico interno" creano forti tensioni e non pochi guardano con crescente

attenzione a quanto sta accadendo in Russia: la rivoluzione politica e l'opzione di una pace non sembrano più così lontane.

*Sentimenti e identità in conflitto*

Tuttavia va precisato che non c'è uniformità di sentimenti: se gli italiani, soprattutto dopo Caporetto, seguivano la guerra con legittima apprensione, tra gli sloveni e i croati si affermava una maggiore consapevolezza identitaria e la possibilità di formare uno stato unitario slavo che comprendesse pure quelle terre rivendicate dall'Italia, proprio ora che il fronte si era spostato sul Piave, molto lontano anche dal precedente confine del 1866. C'è pure una componente, niente affatto irrilevante, che spera in una sopravvivenza dell'Austria, come federazione di quegli antichi territori ereditari della Casa regnante. La questione nazionale coinvolge e condiziona tutte le forze politiche, dai socialisti (divisi tra il richiamo federalista dell'austromarxismo e le aspettative di italiani e slavi) ai cattolici (fautori del cosmopolitismo cristiano oppure maggiormente orientati a valutare la preminenza identitaria), ai liberali che vedono drammaticamente conclusa la loro esperienza con una guerra che ha cambiato antropologicamente la società, ai mazziniani che dalle loro posizioni non intendevano recedere da un interventismo democratico che avrebbe dovuto liberare i popoli e non metterli uno all'altro contro.

*Gli anni dell'insofferenza*

La conclusione del conflitto, nell'ottobre-novembre 1918 è un passaggio tutt'altro che indolore. Una transizione che mette in discussione convinzioni e aspettative fino allora coltivate. La dissoluzione dell'Impero asburgico lascia in eredità problemi non risolti (come la convivenza turbolenta fra minoranze etniche diverse fra loro) che si sommano a quelli nuovi di una società che deve misurarsi con soluzioni non immediate. Il rientro alle famiglie dei prigionieri di guerra e dei soldati dell'armata austro-ungarica è lentissimo. Spesso quegli uomini sono costretti a lunghi mesi in campi di internamento perché le autorità italiane non si fidano dei loro sentimenti. Ci sono poi gli sfollati ed ex internati che rientrano, questi ultimi animati da spirito di rivalsa, verso chi aveva provocato il loro allontanamento. Ci sono i cosiddetti "regnicoli", ovvero sudditi del Regno d'Italia emigrati nella regione ben prima della guerra e che erano stati costretti a lasciare casa e lavoro, per evitare ben più gravi conseguenze dallo scoppio delle ostilità tra Italia e Austria-Ungheria. Ci sono le vedove e gli orfani di guerra, i mutilati, gli invalidi e pure quelli che hanno perso il lavoro perché non ce n'è più. Ci sono i problemi valutari, quando la Corona austriaca sarà sostituita dalla Lira italiana, però a un valore di cambio dimezzato, provocando così lo sconquasso dell'economia locale. C'è l'epidemia della febbre spagnola che miete le sue vittime indebolite da prolungata carestia e indigenza.

Fin dai primi giorni dalla fine della guerra non mancano episodi di insofferenza e di inquietezza, condotte da elementi e associazioni ultranazionaliste italiane e slave. I Comitati di salute pubblica italiani, formati da esponenti di tutti gli orientamenti politici e nazionali, sorti per gestire il trapasso dei poteri, devono fare i conti con i Consigli nazionali slavi che manifestano piena adesione al progetto politico jugoslavo e alle sue rivendicazioni territoriali.

Nei paesi e nelle città si vedono alle finestre e sui campanili tanto le bandiere italiana e slava, come pure quella rossa dell'Internazionale, in un complesso e conflittuale intreccio di sentimenti e speranze.

Mentre si avviano le trattative internazionali a Versailles, la regione, ora denominata Venezia Giulia, è sottoposta prima a un Governatorato militare, come analogamente insediato in Dalmazia (dove la contrapposizione nazionalista porta all'uccisione di due marinai italiani a Spalato il 12 luglio 1920: seguiranno i disordini di Trieste che porteranno all'incendio del Balkan), poi a un Commissariato civile ed infine annessa al regno d'Italia in forza del trattato italo-jugoslavo sottoscritto a Rapallo il 12 novembre 1920. L'amministrazione italiana si dimostra, fin da subito, assolutamente impreparata a gestire un territorio complesso e caratterizzato da una presenza nazionale plurale che si intreccia anche all'interno dei maggiori centri urbani. Non comprende la necessità di ascoltare e di sviluppare un processo equilibrato di amministrazione. Si muove con diffidenza e con misure spesso sproporzionate, come nel caso della chiusura pressoché immediata delle scuole con lingua di insegnamento tedesca, provocando risentimento.

Nel frattempo era scoppiata la crisi di Fiume (ove il Consiglio Nazionale Italiano presieduto da Antonio Grossich aveva chiesto l'annessione all'Italia col proclama del 30 ottobre 1918 pur non essendo stata la città quarnerina richiesta dalla stessa col Patto di Londra), con la prima definizione dei confini tra Austria, Italia e Regno dei Serbi-Croati-Sloveni (trattato di St. Germain, 10 settembre 1919) e l'impresa di d'Annunzio a rivendicare la città esclusa da tutte le trattative. Per la Dalmazia, invece, si profila l'annessione allo Stato jugoslavo, salvo Zara, e qui prenderà avvio un primo esodo di italiani verso la Venezia Giulia o altre province italiane. Anche parte della classe intellettuale slava assieme a molti rappresentanti delle classi più popolari lascia le terre assegnate all'Italia, da cui nuovi opposti irredentismi. Da parte italiana, in particolare, il mito della "vittoria mutilata" verrà recepito soprattutto dagli irredentisti, per i quali il conflitto appena finito era stata una Quarta guerra d'indipendenza in cui combatterono anche volontari italiani provenienti dalle terre ancora dominate dall'Austria-Ungheria, rischiando peraltro la vita qualora fatti prigionieri in quanto "traditori", e formati nel clima di crescente contrapposizione nazionale fomentata dalla politica asburgica del *divide et impera*.

#### *Come raccontare quel tempo?*

Si possono individuare biografie minori, storie familiari di un mondo sospeso tra speranze, delusioni, entusiasmi e tensioni. Non c'è solo l'entusiasmo degli italiani della Venezia Giulia per l'Italia, la cui vittoria militare significava soprattutto la fine della guerra e quindi delle sofferenze per tutti. Si può raccontare quel tempo attraverso la microstoria di una comunità, delle sue relazioni. Si possono esaminare i giornali dell'epoca per cogliere lo stato d'animo ma anche come, tutto sommato, la vita continuava a scorrere.

Si può proporre una comparazione tra quanto successo nella Venezia Giulia, a Fiume e in Dalmazia e altre regioni contese del continente europeo.

Il concorso, inoltre, si pone l'obiettivo di valorizzare il lavoro svolto da alunne/alunni, studentesse/studenti e dagli insegnanti all'interno dei singoli progetti educativi di istituto e della progettazione didattica annuale di classe. Requisito fondamentale dei lavori ammessi al concorso sarà lo sviluppo delle competenze di cittadinanza, che deve emergere dal ruolo attivo delle alunne, degli alunni/delle studentesse, degli studenti e degli insegnanti nell'iter progettuale e nei prodotti finali.

Una commissione selezionerà i lavori più significativi; una rappresentanza dei primi classificati di entrambe le sezioni, accompagnata dal docente di riferimento, sarà invitata a illustrare il lavoro svolto nel corso di una manifestazione legata al **Giorno del Ricordo 2018**.

### **Caratteristiche dei lavori candidati**

I lavori potranno essere presentati come testi, ipertesti, illustrazioni grafiche e video e dovranno essere prodotti in formato compatibile con i più diffusi sistemi di lettura e riproduzione.

#### *Scuola primaria e secondaria di primo grado*

I lavori presentati non dovranno superare le 15.000 battute, se in formato testuale, e i 15 minuti di durata in forma video.

#### *Scuola secondaria di secondo grado*

I lavori presentati non dovranno superare le 40.000 battute, se in formato testuale, e i 20 minuti di durata in forma video.

### **Modalità di partecipazione**

Gli Istituti scolastici, le classi organizzate in gruppi, o singoli alunne/alunni, studentesse/studenti che intendano partecipare al concorso dovranno compilare la scheda di partecipazione allegata al presente bando e inviarla esclusivamente via posta elettronica a [lorenzo.salimbeni@email.it](mailto:lorenzo.salimbeni@email.it) **entro mercoledì 20 dicembre 2017**.

L'invio della scheda di partecipazione consentirà di programmare al meglio le fasi ulteriori del concorso. Il mancato inoltro, tuttavia, non costituirà impedimento all'invio dei lavori entro la data sottoindicata.

Gli elaborati dovranno essere inviati per posta all'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia Via SS. Martiri, 3 – 34123 TRIESTE, alla c.a. del Prof. Roberto Spazzali entro il 10 gennaio 2018, con allegata la scheda di partecipazione completa di tutti i dati. Farà fede la data del timbro postale.

La mancanza della scheda allegata agli elaborati presentati comporterà l'esclusione dal concorso.

Gli elaborati partecipanti al concorso non saranno restituiti al mittente.

### **Giuria del concorso, criteri di valutazione, pubblicazione dell'esito**

La Giuria sarà composta da membri designati dalle Associazioni proponenti e dal MIUR. Le valutazioni della Giuria sono insindacabili.

La Giuria valuterà i lavori sulla base dei seguenti criteri:

- contenuto e attinenza al tema;
- qualità e originalità;
- ruolo attivo degli studenti nell'esperienza didattica;
- utilizzo di fonti e testimonianze raccolte.

**Entro il 25 gennaio 2018** la Giuria valuterà i lavori candidati ed elaborerà una graduatoria di merito per le sezioni:

- 1) Scuola primaria e secondaria di primo grado
- 2) Scuola secondaria di secondo grado.

### **Premi**

Saranno premiati due progetti per sezione con la partecipazione di una rappresentanza di alunne, alunni/studentesse e studenti all'VIII Seminario nazionale "Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola" che si svolgerà a Gorizia dal 15 al 17 marzo 2018.

Tutte le scuole registrate riceveranno un attestato di partecipazione.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi a:

[depe.2015@libero.it](mailto:depe.2015@libero.it)

[chiara.vigini@me.com](mailto:chiara.vigini@me.com)

[caterina.spezzano@istruzione.it](mailto:caterina.spezzano@istruzione.it)

[lorenzo.salimbeni@email.it](mailto:lorenzo.salimbeni@email.it)